

FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

DICEMBRE 1976 - Anno XI - N. 19/20

quindicinale - una copia L. 300 - sped. abb. post. gr. II/70% - c/c post. 24/4581

un natale senza retorica

Leggerete già su altra stampa tutta la retorica di queste feste e di quella del Natale in particolare: è facile, in questi tempi durissimi per il nostro popolo, parlare dei Natali di guerra, di miseria, della profuganza. Noi comunque non dimentichiamo cosa significano per tantissimi uomini questi giorni: e non solo per i cristiani.

Il Natale non è solo la festa della casa, del «fogolâr» e la fine di un anno vecchio non è solo una speranza che si rinnova. Il Cristo nato nel mezzo di un popolo povero e disgregato, come segno della solidarietà del Dio con la vita quotidiana dell'uomo; e non importa nemmeno se crediamo al Dio: se crediamo a questo segno di solidarietà. Forse oggi nascerebbe qui in Friuli o sui monti della Turchia. Perché qui la solidarietà può far crescere la speranza e dare la forza. Oggi c'è bisogno di un grande progetto di rinascita e di ricostruzione cui tutti partecipino: una proposta in cui ogni individuo e ogni comunità possano trovare la strada per realizzare le loro giuste aspirazioni.

Un progetto così grande, così legato alle radici più profonde della nostra umanità, di fronte al quale appaiono ben meschini i comportamenti di quei partiti, sindacati, padroni ed intellettuali, impegnati in una permanente conflittualità, nella difesa di irrealistiche posizioni di potere, in una terra che si va consumando giorno dopo giorno. Per non riempire invano l'aria di fumose dichiarazioni di buona volontà, bisognerà pur che ci mettiamo tutti intorno allo stesso tavolo e buttiamo giù subito un programma di alcune cose da fare rapidamente, tutti insieme, per salvare il Friuli e il suo popolo: oppure anche questo Natale — con tutta la sua retorica — sarà passato invano: per qualche comunità friulana non deve diventare l'ultimo!

una strenna per i lettori

A tutti i lettori abbonati a Friuli d'Oggi abbiamo inviato in omaggio, quale strenna natalizia, il primo numero di una nuova serie della «Patrie dal Friül» curata dalla Clape Culturâl Furlane «Hermes di Colorêd». Ridando alle stampe la «Patrie dal Friül» una testata tanto prestigiosa e così ricca di storia e di gloria, gli editori, non solo si propongono di ricordarne le battaglie di tanti anni fa in difesa del Friuli, ma soprattutto aspirano a creare attorno a questo foglio una area culturale friulana assolutamente libera di esprimere le ansie della nostra gente. E' estremamente difficile oggi in Friuli riuscire a di-

vulgare opinioni libere e schiette, quando la stampa di regime (e non solo quella) ti nega ogni minimo spazio se non sei un allineato e comunque ti violenta e ti allena con le sue notizie al servizio della parola d'ordine di turno.

La direzione della «Patrie dal Friül» garantisce invece sin d'ora che la collaborazione al foglio sarà aperta, oltretutto sollecitata, a tutti i Friulani senza discriminazione alcuna, né politica né ideologica, alla sola condizione che si scriva (o comunque si permetta la traduzione) in lingua friulana su temi che riguardano il Friuli e le sue genti.

separati dalle antilopi

Non si può certo dire che i Friulani non conoscano i sacrifici, quelli naturali e quelli imposti: abbiamo già avuto occasione, ripetutamente su questo stesso foglio, di ribadire che, a nostro giudizio, i sacrifici imposti dovrebbero sempre essere accompagnati da alcune clausole e garanzie: che siano uguali per tutti in proporzione ai loro redditi, che si debbano coraggiosamente colpire tutte le posizioni parassitarie e i gruppi che le proteggono, che vada fatta giustizia per tutti senza anacronistiche immunità, che contemporaneamente ai sacrifici si garantisca l'avvio di un piano di riforme sociali, che alla comunità friulana vengano finalmente riconosciuti tutti i diritti civili che le sono attribuiti dalla Costituzione della Repubblica e così via.

Poiché di queste cose, oltre ai sacrifici, fino a tutt'oggi non se ne sono vedute, ovviamente in Friuli si sono venute accentuando spinte autonomistiche, che hanno preoccupato i difensori d'ufficio dell'italianità. Essi

infatti temono molto il ricordo che dell'Austria hanno i Friulani («l'Austria era un Paese ordinato») e ora forse temono anche quello che la Vita Cattolica ha scritto della Slovenia sul post-terremoto («la Slovenia è un Paese ordinato»).

E hanno molti buoni motivi per pensare che i confronti con la realtà italiana spingano a sempre più forti aspirazioni autonomistiche. Ricordiamo ancora quando la D.C. nei pubblici dibattiti ci accusava di moralismo se parlavamo degli scandali di cui i suoi uomini, o quelli dei partiti alleati, ben poco onorando il nome di democratici, di socialisti e di cristiani, si andavano coprendo; poi, grazie a Dio, divenne moralista la maggioranza degli elettori dello Stato italiano e così Rumor, Gui, Tanassi e Fanali si ritrovano imputati di molto disonorevoli capi di imputazione. Essere quindi tentati, come i Friulani di separarsi dalla giurisdizione di tali insigni statisti è anche una coraggiosa aspirazione di libertà, giustizia e autogestione.

pitzalis

uso politico del terremoto

Nulla di ciò che accade nella nostra regione, in Friuli o a Trieste, nei suoi dintorni o a Roma, è estraneo o neutrale rispetto alla sorte della nostra gente e della nostra terra: tutto è partigiano: a favore o contro il popolo del Friuli.

L'UNIVERSITA' DI TRIESTE NON E' AL SERVIZIO DEL NOSTRO POPOLO

Non è neutrale la scienza, che da sempre si è piegata a servire altri interessi che non

quelli del popolo friulano: a pochi chilometri dall'Università triestina (quella che i politici chiamano «regionale») esiste una delle zone più sismiche d'Europa, segnata persino sulle cartine degli atlanti scolastici, ma il geofisico di Trieste usava le sue costose attrezzature non per studiare il nostro territorio, che pure ogni secolo ha collezionato almeno un terremoto di rilievo, ma al servizio dei monopoli industriali o di interessi comunque estranei al Friuli. E allora perché oggi dovremmo credere alla sua buona fede? Alla buona fede di chi ha diffuso gratuite illusioni dopo il sei maggio, ha rappacificato o diffuso panico secondo il momento «politico», ha definito anomalo il fenomeno del 15 settembre (per offrire un alibi scientifico alla inefficienza di chi a quella data non aveva ancora fornito una baracca), fenomeno che era già avvenuto qui nel 1500 e poi si è ripetuto in altre parti del mondo: ignoranza o malafede?

Oggi si preannuncia che, nella carta sismica, le zone di sufficiente sicurezza sarebbero quelle delle grandi città (ma forse che nel passato i terremoti non colpirono anche Udine?): al servizio della scienza o al servizio dei progetti di spopolamento che hanno in mente i politici? Possibile che se i nostri antenati, con tecnologie molto più modeste di

(segue in ultima pagina)

lettere al direttore vederci chiaro non è peccato

Cjâr Marc,
ti precarès di cjatà puest su «Friül uè» par cheste let-
tate che zà di tant o ai mandad al setemanâl tal-
lian «Famiglia Cristiana» (parcè Cristiane?) che, pe-
rò, no le à mai publicade. O fâs bielzà cont di vio-
dile e parchel ti ringrazi e ti saludi. Mandi!

Remo

Basagliapenta, 12 novembre 1976.

Egregio direttore,

davvero sempre più povero si trova ad essere questo nostro Friuli e non soltanto per ciò che ha provocato il terremoto, o meglio, hanno provocato i terremoti, tanto sulle persone che sulle cose, ma anche, e rincrente dirlo, per ciò che ora sta provocando l'«informazione» come quella, ad esempio, data dall'ultimo numero della sua rivista, datata 7 novembre 1976, e che porta il titolo di «Povero Friuli».

Vede, Direttore, innanzitutto il titolo non doveva tirare in ballo il Friuli, ma doveva menzionare soltanto la provincia di Udine, in quanto il servizio, davvero suggestivo, è relativo soltanto a località di questa provincia. Oppure, parlando del Friuli, si doveva per amore dell'obiettività e per prova di una sua pur minima conoscenza del suo territorio, parlare anche delle purtroppo numerose località della provincia di Pordenone, che sono in Friuli, vivadio, e che sono state pur esse terribilmente colpite dal sisma. Come mai questa «dimenticanza»? Non sanno i suoi giornalisti che Friuli significa le provincie di Pordenone, Udine, Gorizia ed il mandamento di Portogruaro in provincia di Venezia? Perché si cerca, come appare chiaro dal servizio in questione, di restringere il Friuli a dimensione di borgata? Oppure che gli elicotteri dei pompieri siano dotati di poca autonomia tanto da non aver potuto dare un'occhiata un poco più in là del Tagliamento? E poi, nelle righe introduttive, si ha l'impudenza di dire che con questo servizio si intende anche informare quei numerosi, purtroppo, friulani che sono, loro malgrado, sparsi per il mondo. Ma lei sa quanti friulani originari delle zone terremotate della provincia di Pordenone ci sono per il mondo? Pur essi hanno sete d'informazione, ma voi non gliela date. Perché? E poi le vorrei suggerire, da affezionato lettore della sua rivista, anche altre cosucce riguardo al parziale servizio stesso.

Per esempio, a me pare, che esso sia eccessivamente coreografico, si vuole cioè soltanto impressionare e meravigliare il lettore, lasciandogli la testa sbalordita, se vuole, ma anche vuota.

Lo si può, insomma, definire un servizio consumistico e non informativo e tanto meno formativo circa la realtà friulana. Infatti, non si dice dei veri mali del Friuli e dei suoi problemi di territorio e di popolo oppressi. Problemi vecchissimi che, purtroppo, 110 anni di invasione italiana, attuata con il pretesto di liberarci dal «barbaro straniero», non hanno risolto, ma, senz'altro aggravato. Non si stupisca, la prego, se parlo d'invasione: è la pura realtà.

Siamo invasi nelle maniere più disparate e subdole. Per esempio: c'è l'invasione militare, che, si dice, per difendere (da chi?) il «sacro suolo italiano» mantiene in Friuli un nutrito esercito di occupazione che ci opprime con le servitù militari ed i svariati modi che sarebbe troppo lungo descrivere. C'è l'invasione burocratica, che riempie gli uffici statali di italiani, lasciando uno spazio minimo a noi ladino-friulani, e quasi sempre in ruoli secondari.

Mai un Prefetto nostro, per esempio! E lei capisce ciò che significa questo? Per non dire anche dell'invasione di tipo clericale che senza la presenza fisica di Roma sul posto, condiziona anche la nostra vita religiosa, tanto che nelle nostre chiese non ci è ancora consentito di pregare nella nostra lingua e quindi ci vediamo costretti a comunicare con Dio in una lingua a noi straniera. Ed anche qui, sempre vescovi italiani. E ce ne sono stati anche, disgraziatamente, di italianissimi. Quindi, ci viene negata la nostra Università. Agli umili friulani è praticamente impossibile raggiungere un grado di istruzione che gli possa aprire la porta a più ampie possibilità anche al servizio del proprio popolo che è vittima di un basso tasso di istruzione universitaria. Un esempio: all'Ospedale Civile di Udine su 350 medici, solo 82 sono friulani. Lo sapeva? Eppure i politici ce la promettono questa Università! Evidentemente anche i nostri eletti hanno imparato dagli italiani di Roma ad avere la premessa facile. Ultimamente è stata consegnata al Parlamento italiano una proposta di legge di iniziativa popolare, che ha raccolto oltre 120 mila firme, seppure in un momento difficile per noi, che chiede l'istituzione dell'Università Statale del Friuli. Speriamo che servirà, finalmente, la volontà

popolare democraticamente espressa. Oppure dovremo usare metodi più convincenti? Ah, volevo anche parlare dell'invasione nell'apparato della scuola che è in buona misura non friulano, a cominciare dai capi, e, quindi abbiamo la sventura che insegnanti esotici formati nelle scuole che risentono ancora troppo per i postumi del «eventennio»: vietano ai nostri figli di esprimersi nella propria lingua, mortificando così l'individuo e la sua originale cultura che automaticamente assumono un ruolo di serie inferiore (in barba a ciò che sancisce la Costituzione Repubblica agli artt. 3 e 6). Per non dire dell'invasione dei latifondisti, più o meno legati al dominante potere politico. Che gliene pare? E poi c'è l'informazione nelle sue svariato espressioni che ci invade e tende, con molta efficacia, purtroppo, a cancellarci come popolo, a toglierci quella fisionomia, quella dignità, e quelle peculiarità etnico-culturali, che secoli di sofferza storia ci hanno dato. Continueremo ramminghi per il mondo, gonfiando il già enorme numero dei nostri fratelli emigrati, con il rischio di perdere anche la nostra faccia di popolo portatore di una sua propria cultura, di riconosciuti valori umani e sociali. Saremo un anonimo numero oppure, chissà, esogitleranno anche la trovata di metterci in una specie di riserva e ci vestiranno nei caratteristici costumi indigeni per il diletto dei turisti stranieri, italiani e non.

Signor Direttore: non sia complice di tutto questo! Quando manderà ancora i suoi giornalisti in Friuli, li faccia parlare non solo con gli addetti ai lavori, cioè con i proconsoli di Roma e di Trieste, ma anche con il popolo ladino-friulano e con chi lo rappresenta senza i condizionamenti romani e triestini.

Indichi loro anche la lettura dei libri: «Le nazioni proibite» e «Le lingue tagliate» ambedue dello scrittore fiorentino Sergio Salvi. Pare questo sarebbe un utilissimo mezzo per conoscere noi e i nostri problemi. E poi, siccome cercare di vederci chiaro non è peccato, sarebbe molto utile se lei cercasse di veder chiaro, per esempio, nel Trattato di Osimo, che tra l'altro stabilisce la creazione di una zona franca nel Carso triestino, privilegiando così una zona che sarebbe senz'altro un incentivo ad un ulteriore spopolamento dei nostri paesi terremotati, a beneficio, ancora una volta, del capitale italiano. Lo faccia anche per rispetto del titolo della sua rivista che si definisce «cristiana».

Nell'attesa che quanto sopra trovi al più presto spazio nel suo stimato settimanale, le porgo cordiali saluti.

Remo Spizzamiglio

udine: ancora sulla caselli

Dopo 100 giorni di occupazione della Caselli i dipendenti non hanno ancora ricevuto risposte concrete riguardo al mantenimento del posto di lavoro.

Il silenzio e il mancato impegno di alcuni assessori regionali e comunali complicano la già grave situazione di questi lavoratori. Ormai tramontata la speranza di salvare l'unità produttiva, pare assurdo che nella grave situazione attuale in cui il mantenimento del posto di lavoro è punto fondamentale per la rinascita del Friuli non si riesca ad assumere 20 persone altamente qualificate, salvando le condizioni professionali già maturate.

Chiediamo pertanto alle Giunte Comunale e Regionale un immediato impegno a contribuire alla più rapida positiva conclusione di questa vertenza che si protrae ormai da troppo tempo.

Le forze politiche MF-PCI-PSDI-PSI di fronte a questa pesante lotta che stanno sostenendo i lavoratori della Caselli, anche attraverso l'occupazione dell'azienda 24 ore su 24 invitano i cittadini ad esprimere ad essi concreta solidarietà.

MF-PCI-PSDI-PSI di udine

martignacco: costruttiva collaborazione per realizzazioni qualificanti

Da poco più di un anno abbiamo assunto responsabilità dirette nella gestione della amministrazione comunale insieme ad altre forze popolari, democratiche ed autonomiste. Oggi possiamo iniziare a verificare concretamente la validità dei principi politici e programmatici che sono stati alla base dell'accordo del Movimento Friuli con il PSI, il PCI e il PSDI.

Abbiamo realizzato, anche se ovviamente non sono mancate difficoltà, alcuni punti qualificanti del programma presentato ai cittadini:

- istituzione del servizio di assistenza domiciliare per anziani e inabili;
- completamento della prima parte del nuovo impianto fognario;
- progettazione esecutiva della sistemazione di via Casali Lavia;
- sistemazione delle strade Torreano-S. Margherita, via Villa Italia e vicinali di Torreano;
- sistemazione dei cimiteri comunali del capoluogo e delle frazioni;
- contributi alle scuole materne private;
- assemblee popolari per la discussione con tutti i cittadini dei programmi dell'Amministrazione e dei bilanci comunali;
- potenziamento dei servizi di medicina scolastica e preventiva (audiologia, oftalmologia, servizio medico nelle scuole materne, etc.);
- potenziamento dei servizi di trasporto pubblico fra le frazioni di Nogaredo e Faugnacco e Udine e Martignacco;
- frequenti convocazioni del Consiglio Comunale;
- consultazioni e collaborazione con gli organi collegiali della scuola;
- potenziamento dei servizi comunali (ufficio tecnico, uffici anagrafici, assistente sociale, etc.);
- apertura della biblioteca civica comunale, anche come centro di animazione culturale;
- potenziamento dei servizi di trasporto scolastico con l'acquisto di un nuovo e più capace scuolabus;
- partecipazione proporzionale di tutte le forze politiche di maggioranza e di minoranza alle commissioni comunali sia deliberative sia consultive, affiancanti l'attività degli assessorati;
- apertura di una sezione di scuola materna statale per le frazioni di Nogaredo e Faugnacco.

Va inoltre ricordata la ormai quasi completata riparazione e ristrutturazione degli edifici scolastici del comune lesionati dal sisma e va sottolineata la coerenza dell'attività svolta dagli amministratori nel periodo conseguente ai terremoti di maggio e di settembre, nell'impegno costante di fornire a tutti i cittadini servizi adeguati, senza discriminazioni o privilegi.

Un bilancio complessivamente positivo e incoraggiante, che testimonia della validità del consenso datoci dagli elettori e della significatività della presenza del MF nell'Amministrazione della cosa pubblica nel nostro comune.

ragogna: considerazioni di un amministratore

LE PROMESSE

Il tragico evento sismico del 6 maggio era un'occasione da non perdere per i politici regionali. Sono saliti in cattedra, infatti, sicuri e baldanzosi per arrendersi poi di fronte all'evidenza del loro completo fallimento. Il reincarico al Commissario Zamberletti è stata la prova della loro incapacità ed inefficienza a gestire seriamente i problemi dell'emergenza e della programmazione nel periodo di transizione.

I Friulani colpiti hanno creduto ancora una volta, forse l'unica volta in tutta coscienza e spontaneità, perché bisognava certamente essere in malafede a pensare che i nostri rappresentanti avrebbero cercato di speculare anche in simili circostanze. Ma i fatti, puntualmente anche questa volta, hanno fornito la smentita, la più clamorosa. I proclami dicevano che tutti i senza tetto sarebbero stati ricoverati nei prefabbricati per fine settembre e tali assicurazioni si sbandieravano ai quattro venti sulla sicura cadenza di una programmazione rivelatasi più che mai fallimentare; le consegne dovevano essere progressive, infallibili, mese per mese. Solo il costo dell'intera impresa non sembrava (chissà perché!) ipotizzabile con sicurezza. Si parlava di 35-40 miliardi, ma ben sappiamo che entrambe queste cifre sono approssimative, per difetto, del reale costo.

Il risultato deludente era scontato e ora non deve meravigliare perché c'erano tutti i presupposti per arrivare a queste conclusioni.

Male è stato che ci siamo illusi, tutti, anche qui nella piccola Ragogna impreparata ai sottili giochi del potere, dove si sono sempre accettati gli antichi tradimenti quasi inconsapevolmente perché erano nella prassi quotidiana, generalizzata e passavano quindi inosservati. Ci eravamo illusi che questa fosse l'occasione adatta a riqualificarci in blocco. Giunta regionale in testa. E qui nel piccolo centro ci si è dati da fare, tutti, realmente, con impegno coerente e pari risoluzione.

Il piccolo esempio di Ragogna merita infatti menzione. La legge sul reperimento e l'individuazione delle aree per l'installazione dei prefabbricati è datata 21 luglio; ebbene dieci giorni più tardi l'Amministrazione comunale, prima fra tutte credo, aveva già assolto questo compito. Il tempo necessario per la pubblicazione della delibera consiliare, così come vuole la legge, e il 15 agosto le cinque aree individuate sono state consegnate al CORIF. E' stata una gara per arrivare primi, non tanto perché riponevamo fiducia nelle promesse della Regione, ma piuttosto perché ci siamo sentiti tutti più responsabili di fronte all'incalzare degli eventi e dell'inverno.

LE SCUSE

Verso metà settembre la ritrattazione da parte degli organi competenti e di riflesso della DC regionale: «L'obiettivo della sistemazione dei prefabbricati si è rivelato non realizzabile entro settembre, per cui si impone una soluzione di emergenza». Così si scriveva. Ciò che ha mortificato gli sforzi di varie Amministrazioni locali tuttavia non è sta-

ta la presa d'atto del fallimento del piano regionale quanto l'assurdità e l'avventatezza delle giustificazioni accampate dalla Giunta regionale che addossò all'inefficienza del Comune la mancata riuscita del terno al lotto giocato in periodo preelettorale, quando promettere era la parola d'ordine. Ma oggi, non ci si preoccupa neppure più di essere smentiti dai fatti, tanto fallire è prassi normale ereditata puntualmente dal costume del governo nazionale.

All'opinione pubblica farebbe inoltre piacere essere informata sulle convenzioni stipulate con le ditte appaltatrici. Questi contratti pongono ora, a detta degli stessi funzionari regionali, le stesse ditte in una botte di ferro di fronte ad eventuali rivendicazioni per inadempimenti contrattuali. Questo significa che i vincoli e i termini di consegna sono sostanzialmente così ampi e così accuratamente predisposti da permettere ai «favoriti» di giostrare a piacimento sulla pelle dei terremotati. Che cosa succederà in concreto alle ditte che non hanno effettuata la consegna dei prefabbricati entro il 30 settem-

bre e non l'effettueranno neppure con tre mesi di ritardo pur avendo i Comuni assolto in tutto e dappertutto alle incombenze di cui sono stati fatti carico?

Pazienza per chi non ha provveduto, ma per chi l'ha fatto come Ragogna?

E' forse per non dare a vedere di aver partorito figli e figliastri che si sono castigati quelli che hanno operato in tutta coscienza ed onestà (facendo in fondo nulla di più che il dovere) condannandoli ad una immotivata penosa attesa per rimorchiare gli incapaci? E' bene ricordare a questo punto che a Ragogna le aree individuate e messe a disposizione del CORIF hanno atteso per due lunghissimi mesi l'inizio dei lavori e questa è una responsabilità che certo non ricade sulle spalle dell'Amministrazione comunale.

LA REALTA'

E' amara e dolorosa. Da Bibione si bussa per ritornare, ma gennaio è ancora lontano. Funzionari e tecnici regionali hanno confermato che è meglio mettere le illusioni nel cassetto; prima di Natale nei prefabbricati non si entrerà. Per molti dunque ancora un Natale da profughi, sia pure vicino al proprio paese; ma questo particolare non ci dà di sapere se sia un'aggravante o piuttosto un lenimento all'amarezza dell'essere profughi.

Grazie Comelli, grazie DC.

zilli

l'isolamento della valcellina

Transitando per la Statale 251 della Valcellina, si possono scorgere ancor oggi i segni della gigantesca frana che nel '74, precipitando, aveva trascinato nel canalone parte della strada; rendendo impossibile il transito e costringendo all'isolamento i Centri della Vallata con i suoi ottomila abitanti. L'isolamento durato circa sei mesi, salvo la precaria e quasi impossibile via di Pala Barzana, ha portato riflessi negativi in tutte le attività produttive della Vallata; ma soprattutto ha portato rabbia e scontento in tutti quelli che continuavano a credere nella possibilità di sviluppo di quei Centri, e in un rilancio del turismo di massa.

Fin d'allora in varie riunioni abbiamo ribadito l'urgenza e la necessità di porre rimedio all'angusta rete viaria, sempre minacciata nel suo stretto percorso a strapiombo sul canale, ma nonostante che ora l'argomento sia ritornato alla ribalta, ci lascia un po' scettici, sulla reale volontà politica della sua effettiva e subitanea realizzazione.

Sembra sia stato individuato il progetto più realizzabile, a noi comunque sembra estremamente importante che:

- detto progetto sia discusso da tecnici e politici in pubbliche assemblee con la popolazione di tutte le località, badando di mettere realisticamente in evidenza tutti i lati positivi e negativi che detta opera comporta;
- che la ipotizzata nuova strada serva a valorizzare tutte le località della Valcellina;
- ed infine che unitamente all'ipotesi della realizzazione del bacino di Ravedis, si proceda ad accertamenti geologici ed allo studio

del terreno e del territorio, in modo che non si debba risentire nominare la zona per nuove catastrofi.

E' inoltre indispensabile ampliare il discorso della nuova via della Valcellina, ricollegandolo con quello della strada madre pedemontana e cioè la Meschio-Gemona, se c'è veramente la volontà di salvare la Pedemontana del Friuli Occidentale dallo stato di crisi, di isolamento e di sottosviluppo cronico.

L'emigrazione prima ed ora il terremoto hanno pesato e pesano molto negativamente, e ci stanno sistematicamente enucleando in agglomerati sociali circoscritti quali «riserve» di pensionati e nuclei agricoli arcaici; bisogna quindi porre mano urgentemente ed in maniera organica e globale, e rimuovere le cause deteriori che creano le conseguenze sopra citate.

Per quanto riguarda il bacino di Ravedis, nell'ipotesi della sua realizzazione, si dovrà tener conto della contropartita in termini di sviluppo sociale da proporre alle genti della Valcellina, in cambio delle acque che detta Vallata fornirà alle colture della pianura; e si vorrà evitare, si spera, il paradosso scandaloso di Tramonti dove, con tre laghi e tre centrali sul loro territorio, le genti tramontina si ritrovano con grande scarsità di acqua nei rubinetti delle case in certi periodi dell'anno, e con la corrente elettrica pressoché inservibile e comunque assolutamente inadatta ed insufficiente alle necessità operative e familiari attuali.

gruppo MF dello spilimberghese

rai trieste e realtà friulana: trovarsi e dirsi addio

Trovarsi e dirsi addio: ecco il senso dell'incontro che la Rai, sede di Trieste, ha indetto a Udine, ed al quale sono stati invitati alcuni uomini di cultura friulani ed i rappresentanti dei partiti del cosiddetto arco costituzionale, sul problema della programmazione e dello sviluppo dell'emittente regionale della Rai dopo la riforma, con particolare attenzione alla realtà friulana ed alla sua espressione attraverso i canali radiofonici e televisivi.

L'inizio dell'incontro, affidato a quel vulpene che è il caporedattore attuale della Rai triestina, il signor Guido Botteri (DC), era già stato stabilito a priori, con il solito lieto fine, al raggiungimento del quale certi intellettuali di casa nostra hanno dato un caldo, impegnativo apporto di buona fede sempre presunta.

A dire la verità, non si era cominciato neppure male, perché Botteri, cercando amorevolmente di gettare un velo sul passato — ma nel suo studio c'è un manifesto dove originariamente c'era scritto: la Rai-Tv non deve essere più un feudo democristiano, e che il caporedattore ha argutamente trasformato in un: la Rai-Tv deve essere un feudo democristiano — aveva parlato di partecipazione, di decentramento, di radio come servizio sociale offerto alla comunità; noi, forse perché eravamo a Udine, avevamo collegato questo discorso con la realtà e la cultura friulana, pensando che — pur da credenti relativi qual siamo — una folgorazione del Botteri sulla via di Damasco (complice anche la riforma testé varata) era una cosa possibile anche oggi.

Ingenuo, questo approccio? Può darsi, ma c'è da dire che anche altri autorevoli rappresentanti della cultura friulana odierna, c'erano cascati, tanto che il dibattito stava prendendo proprio una piega friulana. Da parte nostra avevamo proposto una rete ed una programmazione friulana, staccata da Trieste; notiziari, inchieste, dibattiti su problemi friulani, oltre che quello sul tempo in Friuli (lo mettiamo qui perché il serafico Botteri ha detto che anche questo è far giornalismo, e noi ci crediamo), dei programmi per le scuole in friulano: proprio tutto quello che occorre.

Ma a questo punto il «ras» Botteri, come è simpaticamente chiamato negli ambienti giornalistici (non se l'abbia a male, lo abbiamo letto da qualche parte) incomincia a parare i colpi, da gran maestro qual'è, da fine conoscitore, dell'animo umano, giungendo a mettere in discussione che esista una cultura friulana che possa andare oltre il folklore, e degli uomini capaci di rappresentarla, e giunge a proporre un comitato equilibrato di uomini di cultura per vedere cosa fare dell'unica trasmissione in lingua friulana «Di besso - in compagne» trasmessa da Radio Trieste.

Il Botteri tenta di usufruire di una certa divisione che si era venuta a formare tra gli intellettuali friulani tout court e quelli marxisti ortodossi: e il colpo va a segno. Questi nostri amici — che peraltro hanno la nostra

stima — intenti a sviscerare ed analizzare scientificamente ogni accento friulano, sempre preoccupati di privilegiare le analisi ed il metodo sui contenuti, sparano grosse cartucce in favore del summenzionato Botteri.

Che dire? A noi sembrerebbe che l'analisi delle classi subalterne, che la teoria delle stratificazioni sociali, indichi chiaramente il ruolo proletario e, dunque rivoluzionario della cultura e della lingua friulana, e perciò, la possibilità, chiamiamola pragmatica, di un lavoro per la cultura friulana e per il popolo che la esprime, nei termini più ortodossi della scienza marxista; ma si vede che la lezione noi non l'abbiamo ancora ben digerita. Un conto è il porre in guardia contro l'uso reazionario, non classista, della cultura e della civiltà friulana, sulla quale guardia siamo d'accordo; un altro conto è però negare che vi siano possibilità di crescita e di sviluppo della coscienza democratica di una classe subalterna finché si vuole — ma per questo da privilegiare, se non si vuole privilegiare i ceti medi, perché noi siamo convinti che la cultura friulana non è della borghesia — ne

lo è mai stata — attraverso lo sviluppo dei mezzi di lotta che essa si è data, perché riteniamo che, anche pedagogicamente, sia possibile far capire a questa classe «subalterna» che la sua cultura e la sua lingua, correttamente interpretate, diventano strumento di lotta e di crescita democratica all'interno e di lievitazione della consapevolezza all'esterno.

Forse la cultura marxista, nella nostra regione, è molto più attenta — al di là delle dichiarazioni d'intento fatte nei confronti della cultura friulana — alla realtà medio borghese, che dà più soddisfazioni sotto tutti i punti di vista, ed è molto promettente per lo sviluppo, anche culturale, del compromesso storico.

Botteri lo ha capito e tra i quattro (due sono il prof. Bergamini e Frau, della Filologica) ha proposto due marxisti di grosso calibro: i professori Morandini e Maniaco.

A questo punto, non ci siamo fermati alla cena, gentilmente offerta dalla Rai di Trieste.

roberto jacovissi

libertà di stampa: diritto e repressione

Col 1977 l'abbonamento ordinario a «Friuli d'Oggi» costerà cinquemila lire (quello sostenitore diecimila); l'editore e i redattori si impegnano a far uscire almeno 18 numeri del giornale, ma l'aumento dei costi è talmente

vertiginoso che, per poter continuare le pubblicazioni, ci è indispensabile chiedere a tutti gli amici un maggiore contributo. Lo chiediamo agli amici che condividono le nostre battaglie per un Friuli libero socialmente, culturalmente e politicamente e a quanti ritengono utile per la crescita civile della nostra terra che tutti abbiano diritto di esprimere e di far conoscere con mezzi adeguati le proprie idee, al di là del monopolio che il regime continua ad avere, qui più che altrove, sui mezzi di comunicazione. Un regime, che senza clamore ma costantemente, insidia il principio della libertà di stampa e di espressione del pensiero, sancito dalla Costituzione: la repressione si sviluppa attraverso leggi fasciste e corporative (necessità dell'iscrizione all'ordine dei giornalisti per poter dirigere un giornale), attraverso un aumento dei costi (carta, tipografie) e delle tariffe pubbliche (ultime quelle di spedizione postale). Tali condizioni colpiscono soprattutto le testate a diffusione locale, veramente libere, che non contano su finanziamenti occulti o su compiacenze dei partiti e dei sindacati di regime, che continuano a tacere su tali difficoltà nonostante le affermazioni retoriche e fumose sul pluralismo. Ma chi, come certamente i nostri lettori anche se non nostri aderenti, crede nella libertà, nella democrazia, nel pluralismo e nella necessità che il Friuli rinasca anche col nostro contributo e con quello di tutte le forze popolari, sa bene che il modesto sacrificio collettivo di qualche migliaio di lire all'anno per persona può diventare una sfida concreta al monopolio del regime e una testimonianza militante a favore della libertà. Un sacrificio, una volta tanto, che torna a favore di tutti e del nostro Popolo friulano.

la redazione

ogni cittadino deve sapere



un cappio per la stampa periodica

Spedite un periodico in casa o all'edicolante consentendo all'editore il 900 per cento in più (rispettiamo il 900 per cento in più). Centinaia e centinaia di testate moriscono. La tiratura diminuisce di milioni di copie. Ogni cittadino deve sapere.

CON LA STAMPA PERIODICA MUORE LA DEMOCRAZIA

A CURA DELL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

la meschio-gemona: una superstrada per le aree terremotate

Una delle infrastrutture portanti che secondo le indicazioni del MF dovrebbero entrare nei piani della ricostruzione, è indubbiamente la superstrada Meschio-Gemona, sia perché i motivi che ne proponevano la realizzazione prima del sisma non erano venuti meno (semai erano aumentati), sia perché questo ha determinato, a sua volta, nuove prospettive nell'organizzazione del territorio.

I motivi preesistenti al terremoto sono quelli ben noti ai nostri lettori per le tante battaglie che hanno avuto eco anche su queste colonne. Ma ad essi altri se n'erano aggiunti negli anni più recenti. Possiamo così riassumere gli uni e gli altri.

1) - Mancanza cronica di sviluppo economico e sociale e persistente emigrazione nella pedemontana friulana occidentale, nell'Alta Destra Tagliamento (Mandamenti di S. Vito, Spilimbergo, Maniago) e nelle valli delle Prealpi Carniche (Arzino, Meduna, Cellina);

2) - incapacità della nuova provincia di Pordenone a risolvere questi vetusti problemi (e pertanto fallimento della sua istituzione, almeno sotto tale profilo) causa anche un diverso orientamento territoriale delle linee di sviluppo delle Industrie Zanussi, massima forza traente dell'economia del capoluogo.

Queste infatti sono state orientate verso ovest e sud-ovest, cioè verso il Veneto (anziché verso nord e verso est, cioè verso il Friuli) seguendo così il corso del Noncello e dei corsi d'acqua che nel passato hanno legato Pordenone a Venezia e beneficiando ora del raccordo con l'autostrada Trieste-Venezia;

3) - carenza di collegamenti stradali trasversali e diretti fra la massima parte delle località comprese fra il Tagliamento e gli altri corsi d'acqua dell'alta pianura friulana occidentale;

4) - sovraccarico di traffico sulla Pontebbana, nel tratto Zoppola-Meschio causa il convergere su di essa di gran parte di quello internazionale (pesante e turistico) proveniente dai valichi di confine (Coccau e Monte Croce Carnico), come pure di quello che si origina nel Friuli Centrale e nella Carnia.

In sintesi possiamo dire che la Meschio-Gemona era motivata, prima del terremoto, da un fattore primario che è appunto la persistente depressione economica dell'Alto Friuli Occidentale, di quello pedemontano e di quello montano, nonché da alcuni fattori complementari che potrebbero influire nella scelta del tracciato.

A prescindere dalle ulteriori motivazioni apportate dal sisma, a nostro avviso la soluzione non può scendere a compromessi, deve cioè attenersi al problema fondamentale, anche perché quello del traffico sulla Pontebbana verrebbe in massima parte risolto implicitamente, mentre quello dei collegamenti trasversali potrebbe trovare soluzione nello sviluppo della rete viaria esistente e nel suo completamento con le opere mancanti (ponti, arginature, etc.).

Non debbesi al riguardo dimenticare che il Piano nazionale 80 prevede pure il progetto della grande arteria Cuneo-Udine (chiamato anche asse padano nord) che, partendo da sud di Udine (cfr. tangenziale), dovrebbe attraversare la pianura friulana per Basaldella, Orngano, Pantianicco, Rivis (Sedegliano), S. Osvaldo (S. Martino al Tagliamento), Grave del Meduna, Roveredo in Piano, Sacile, Caneva, indi procedere verso Conegliano.

Al riguardo delle scelte, è interessante fare alcuni richiami storici alla ferrovia Sacile-Pinzano, giacché la superstrada Meschio-Gemona non è che la riedizione in termini più moderni di questa vecchia via di comunicazione che ricalca forse la più antica strada del Friuli.

Non a caso la Sacile-Pinzano venne istintivamente definita dalla fantasia popolare e dalla passione di coloro che la vollero, la «ferrovia degli emigranti».

Infatti il percorso attraversa zone da annoverare fra quelle che maggiormente soffrono la piaga dell'emigrazione.

Ed è appunto per togliere dall'isolamento dette zone e per incrementare gli scambi commerciali con le valli sfocianti nella pedemontana occidentale (scambi ritenuti a quel tempo come fattori primari di sviluppo economico e quindi mezzi di lotta anti emigratoria) che il principale propugnatore della ferrovia Sacile-Pinzano, un medico di Vitarbo, il dottor Gino Zanardini, portò avanti la sua battaglia sulle colonne della «Patria del Friuli» del 1905.

Indubbiamente una mente aperta, che sentiva il problema della pedemontana ancor più drammaticamente di quello del suo paese. Tanto fece (mercè l'interessamento del senatore Co. Francesco Rota di S. Vito al Tagliamento) che, nel 1914, il Governo Italia-

no, per dare lavoro alle masse di emigranti friulani rientrati dagli Imperi Centrali, trovò il progetto pronto per eseguire un'opera già discussa in tanti anni. E così la ferrovia venne iniziata; i lavori vennero naturalmente sospesi con l'entrata in guerra dell'Italia, ma furono ripresi nel 1923, in un'epoca coincidente cioè con nuove ondate di esodi emigratori dal Friuli. Così nacque la «ferrovia degli emigranti» che si congiunse alla Gemona-Pinzano costruita in precedenza.

Ovviamente una superstrada, nella concezione di un piano di sviluppo modernamente inteso, non può più essere limitata alla funzione di incrementare gli scambi commerciali e di togliere dall'isolamento le aree che essa attraversa. Essa è necessariamente intesa come infrastruttura fondamentale, anche se non unica per il richiamo e la crescita delle forze che promuovono lo sviluppo economico e sociale.

Nel Friuli tragicamente devastato dal sisma e che è appunto quello pedemontano centrale ed occidentale, la superstrada avrà un'altra funzione decisiva ed irrinunciabile: impedire cioè che le residue forze friulane portatrici di sviluppo civile, economico e sociale e quelle che ci verranno elargite, lascino per sempre questa terra, cioè emigrino anch'esse. La nuova arteria dovrà cioè legare in un vincolo ancor più stretto dette forze per ottenere la loro massima simbiosi, la massima fruttificazione e la difesa più sicura dai richiami emigratori, stimolando il più possibile le relazioni fra le comunità.

La Meschio-Gemona dovrà quindi essere concepita, nel piano di ricostruzione del Friuli terremotato, come la strada «contro l'emigrazione» onde evitare la sorte della sorella più vetusta, chiamata appunto la «ferrovia degli emigranti».

rizieri valdevit

cormòns: incontro US-MF

Si sono riunite a Cormons, martedì 16 novembre, le delegazioni dell'Unione Slovena e del Movimento Friuli per esaminare i problemi di comune interesse.

Erano presenti per l'Unione Slovena: il Consigliere Regionale Drago Stoka, il Segretario Provinciale e Consigliere comunale di Trieste, dr. Rafko Dolkar, il Segretario provinciale e consigliere comunale di Gorizia, dr. Damjan Paulin ed il Presidente provinciale e consigliere comunale di Gorizia, dr. Andrej Bratuz; per il Movimento Friuli, il Segretario regionale Marco De Agostini, il Segretario circoscrizionale di Pordenone prof. Giorgio Jus, ed il responsabile regionale per gli Enti Locali Geremia Gomboso.

Sono stati approfonditi in particolare gli aspetti e le conseguenze di carattere politico, economico e sociale, inerenti al trattato di Osimo e la ricerca dei mezzi più efficaci a risolvere i gravissimi problemi provocati dai

disastri sismici in larga parte del Friuli, è stato deciso di continuare e sviluppare la collaborazione fra le due forze politiche sulle iniziative concernenti l'attività legislativa del consiglio regionale, l'effettiva tutela delle comunità etnico-linguistiche nella nostra Regione e nella Repubblica.

A questo proposito si è confermato l'impegno comune per la cooperazione di tutti i gruppi etnico-linguistici d'Europa anche e soprattutto in vista delle prossime elezioni a suffragio diretto del Parlamento Europeo.

Constatata la larga convergenza di valutazioni e l'unanime volontà politica di operare per i comuni obiettivi le delegazioni dell'Unione Slovena e del Movimento Friuli hanno deciso di continuare gli stretti rapporti bilaterali per il progresso civile dell'intera comunità regionale, nella valorizzazione delle sue diverse componenti etnico-linguistiche.

proposta di un centro permanente per il controllo sismico in friuli (e possibili sviluppi) in località magnano in riviera - udine

Al Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia
All'Assessorato Enti Locali
All'Associazione Industriali Udinesi
Alla Segreteria provinciale Sindacato CGIL-CISL-UIL
Al Presidente dell'E.N.I - Piazza E. Mattei, 1 - Roma

Fin dal 1968 il prof. Antonio Marussi, geofisico di fama internazionale, aveva proposto la creazione in Carnia di un Istituto di ricerca sul meccanismo dei terremoti da realizzarsi in collaborazione tra l'Università e il Geofisico. Il progetto, per gli alti costi ipotizzati, non venne mai finanziato dal CNR. Ora pare, che il finanziamento venga concesso al progetto presentato dal prof. Finetti e dalla prof.ssa Bozzi Zadro con sede centralizzata in Trieste e collegato con dieci stazioni sismologiche automatiche distribuite in Carnia e nel Friuli. Alcune osservazioni, considerazioni di opportunità, di utilizzazione, di convenienza economica e anche a seguito di contatti avuti con operatori economici friulani, con Sindaci, con sindacalisti e per altre considerazioni che esponiamo, ci suggeriscono l'opportunità che il Centro non abbia sede in Trieste ma in Friuli e precisamente in località «Magnano in Riviera» riprendendo così l'originale proposta fatta dal prof. Marussi.

n. 1) - In Magnano in Riviera esiste già una costruzione circolare atta a ricevere un elaboratore di dati e munita di servizi e locali adatti per uffici e a ospitare il personale. E' in zona baricentrica ideale, situata a pochi chilometri dal capoluogo e su via di grande comunicazione. La costruzione attualmente non è utilizzata e potrebbe essere trasformata, con costi uguali o forse inferiori a quelli necessari per la sede di Trieste, in **Centro Permanente di Studi Geofisici**.

N. 2 - Se si vuole veramente aiutare il Friuli, il Centro deve sorgere in Friuli in quanto, l'istituzione di detto Centro offre possibilità culturali, economiche, turistiche e di attrazione scientifica intuibili (il Friuli, non solo per il sisma ma per il patrimonio antico di cultura, di storia, di emigrazione è polo di attenzione e conosciuto in tutto il mondo) e polarizzerebbe simpatie e consensi non facilmente riscuotibili se il Centro fosse ubicato fuori dall'area friulana.

N. 3 - L'ENI, L'AGIP MINERARIA, che già forniscono al CNR i dati delle ricerche nell'ambito del progetto finalizzato di geodinamica per una valutazione del rischio sismico nella Regione Friuli-V.G., potrebbe assumere in

proprio, con la collaborazione dell'Università della Regione, la gestione geologica (unitamente all'Agip Mineraria) con una progettazione e studio per le costruzioni antisismiche che potrebbero essere, in un futuro non lontano, utilizzabili anche da altri Paesi del mondo interessati.

N. 4 - Si realizzerebbe così, in zona Friulana una piccola, ma completa Università (sui generis) altamente specializzata.

N. 5 - Siamo fermamente convinti che l'istituzione del Centro in Friuli offra una grossa possibilità di sviluppo e di crescita culturale, economica, sociale e di prestigio, non solo per il Friuli ma anche per la Nazione Italiana. Confidando che la nostra proposta meriti attenta e sollecita considerazione e studio da parte delle autorità Centrali, Regionali, Enti Locali, Organizzazioni Sindacali, operatori economici porgiamo i nostri saluti.

Centro Studi e Lavoro
cav. prof. Pietro Moro

Snamprogetti
ing. Italo Zoratto

Campo Base Eni - Casasola, 8 agosto 1976

Questo documento testimonia, ancora una volta, che il campanilismo delle baronie universitarie triestine ostacola senza ritengo ogni progetto di sviluppo scientifico universitario in Friuli. Una risposta a quanti danno per scontata l'istituzione dell'Università friulana.

lestans: problema ancora aperto

«Assemblea sulla ricostruzione e iniziative per concretizzare la partecipazione popolare alle scelte» questo è stato il tema di una assemblea organizzata dalle confederazioni sindacali nella sede della quinta comunità montana di Meduno.

Giusta l'apertura ai comitati di base, ci sentiamo in dovere di porre all'attenzione degli organizzatori e dell'opinione pubblica la situazione del paese di Lestans e zone limitrofe, in ordine alla situazione creata dal sisma ed in relazione al problema sempre aperto della cemeniteria di Travesio.

E' tristemente nota l'unanime protesta della popolazione, per i danni patiti a causa della polvere di cemento; non possiamo quindi pensare alla ricostruzione dell'abitato di Lestans, senza decisamente affrontare e risolvere radicalmente questo annoso problema.

Già nei primi mesi dell'anno, un «Istituto esterno» conferma positivamente la presenza di impolveramento, nonostante i «filtri e convogliatori», tanto che una delegazione di lestanesi si rivolgeva al Procuratore della Repubblica di Pordenone, facendo seguire una denuncia per danni, rumori e molestie.

Il 5 aprile, il processo in cassazione a Roma,

un clamoroso riconoscimento (una bella vittoria i cui frutti stentano); in sede comunale, in una riunione con i rappresentanti politici, si ottenne un pieno consenso, e si decise di entrare nel merito delle tecniche, attrezzature e analisi fatte dall'Istituto d'Igiene di Pordenone, onde accertare se il tutto è idoneo e sufficiente a dare risultati di tutta garanzia. La riunione comunale ebbe poi seguito in Provincia.

La catastrofe del sei maggio getta grave la sua ombra.

L'8 giugno il Consiglio comunale di Sequals approva all'unanimità un ordine del giorno, che ripropone il problema alle «autorità» e suggerisce nuovamente lo spostamento del forno di cottura in zona idonea, quale passo necessario per dare sicurezza e fiducia ai lestanesi nella fase della ricostruzione; e ammoniva a non elargire nuovamente denaro pubblico alla Friulana Cementi, se non per lo spostamento della linea di cottura.

A Lestans, come in ogni angolo disastrato del nostro Friuli si sta reagendo a malapena per una serie di motivi; ma si va piano piano prendendo coscienza, abbandonando il vittimismo. Sono di buon auspicio iniziative lo-

cali che si concretizzano in squadre di lavoro volontario, indice di una chiara volontà di ripresa e di rinascita.

Se Lestans saprà accettare e reagire positivamente alla catastrofe del sisma, non è pensabile che i lestanesi accettino il soprappiù imposto da pochi.

A questo punto il discorso va allargato; vogliamo essere più specifici facendo seguito ad un nostro preciso invito rivolto al partito comunista da «Friuli d'Oggi» n. 16 ove chiedemmo che lo spostamento della cemeniteria fosse trattato a livello di «Governo».

A livello centrale il partito comunista è a conoscenza della situazione della cemeniteria di Travesio (visita di Giovanni Berlinguer e delegazione di parlamentari comunisti) e questo invito lo riproponiamo, perché fatti contingenti ci dicono che il partito comunista ha un rilevante peso sul «Governo della Nazione» e soprattutto perché pensiamo sia giusto che tutta la popolazione che ha lottato, compresi i comunisti locali, verifichino quale effettiva volontà c'è in questa componente politica sul piano della concretizzazione dei fatti.

Il gruppo MF dello spilimberghese

uso politico del terremoto

(dalla prima pagina)

quelle attuali, hanno ricostruito e vissuto in tutte le zone del Friuli (è osceno dichiarare che spopolamento della montagna e inurbamento sarebbero derivati dalla paura dei terremoti), comprese quelle che oggi si vogliono cancellare, possibile che oggi, con tutto il progresso di cui ci vantiamo, non si sarebbe in grado di rifare il Friuli **dove era prima**, con case sicure, meglio di come lo ricostruirono i Friulani di allora, con le dovute garanzie di sviluppo economico e sociale? Quale progresso è quello che non serve a tutti gli uomini, ma solo a quei pochi di loro che hanno da perfezionare la colonizzazione, lo sfruttamento e l'oppressione culturale?

IL DIRITTO AL LAVORO DEI FRIULANI

Non è neutrale l'aumento dei prezzi e del costo della vita e la stretta creditizia che colpisce anche i Friulani che dopo anni di lavoro, anche durissimo e magari di emigrazione, hanno perso tutto. Non è neutrale la zona franca industriale sul Carso che costituisce un gravissimo attentato alla rinascita economica, industriale e sociale del Friuli, allontanando da qui imprenditori e lavoratori. Non sono neutrali i sindacati che ignorano o dimenticano i nostri problemi e i nostri diritti per perseguire interessi corporativi o ripetere meccanicamente le parole d'ordine romane. Non è neutrale il ministro del lavoro, la d.c. Tina Anselmi, che, per difendere il lavoro in Friuli non parla di Rivoli, della Carnia, delle Valli del Natisone, **del cotonificio udinese** o di quello di Gemona, del nostro artigianato o della nostra agricoltura (ma chi si ricorda più dei contadini che restano nella loro terra?) ma della Bloch di Trieste, pienamente inserita in quello che lei chiama discorso ottimale: ricostruire il Friuli, concentrando i suoi abitanti alla periferia di Udine o addirittura alla periferia del Friuli, in qualche grossa città artificiale, in grado di cancellare definitivamente il nostro originale genio individualistico-comunitario.

L'UTOPIA E LA REALTÀ

Non è neutrale il socialista Guiducci, pur autore di un libro sull'utopia socialista, ma chiaramente dotato di scarsa fantasia se, su la Repubblica, non riesce a far altro che riproporre, in modo più drastico, le linee del vecchio Piano Urbanistico Regionale, linee ben poco socialiste, ben poco popolari, ben poco libertarie (nonostante l'origine del piano): una grossa «riserva» turistico-militare nell'alto Friuli e nella Carnia (magari con qualche tipico abitante in una tipica casa nei suoi tipici costumi che si esibirà nella sua strana lingua per la gioia dei visitatori) e una serie di «cittadine» tra Udine e Pordenone dove vivono (= vegetano) i pendolari dell'agricoltura e dell'industria che poi andrebbero a sud o a nord o in montagna per produrre: forse a Guiducci sfugge il rapporto, ancestrale ma storico, fra terra-uomo e lavoro,

fra la montagna e il montanaro: ma noi crediamo sappia che il suo piano segna la morte della Carnia e del Friuli centrale, cancella la nostra realtà e forse la nostra anima (a proposito che ne pensano i socialisti nostrani?).

NON E' TUTTA COLPA DEL TERREMOTO

Nemmeno il terremoto è neutrale: non ha colpito tutti ugualmente perché prima del terremoto non c'era uguaglianza: qualcuno già prima non aveva la casa e il ricco aveva una casa di riserva anche senza Zamberletti. Il terremoto poi, anche lui, si presta ad un uso politico. Questo però non avviene, come vogliono farci credere i qualunquisti del gazzettino o del messaggero di turno, quando il coordinamento delle tendopoli e dei paesi terremotati fa una manifestazione per difendere il diritto alla vita dei Friulani (a proposito dove sono i difensori d'ufficio della vita?), né quando le sinistre chiedono un governo d'emergenza o il centro propone un patto di rinascita. Il vero uso politico del terremoto è quello che sottilmente e **cinicamente** se ne sta facendo là dove c'è il potere che conta, **dentro il «palazzo»**, per attuare il genocidio incruento del popolo e della cultura del Friuli (nonostante gli archeologici e mistificanti interessamenti di Mizzau e Santuz). Il vero e più pericoloso uso politico del terremoto è quello che si fa andando a distribuire baracche (e anche quelle in ritardo) fingendo di distribuire case (e vantandose), facendo baraccopoli e fingendo che sia ricostruzione, scrivendo quotidiane sciocchezze e luoghi comuni su una stampa altrettanto quotidiana, facendo la zona franca industriale sul Carso, ritardando ogni piano di rinascita e in primo luogo quello artigianale, industriale e commerciale («i Furlans forsit plu di une cjase stabil e comencin zà a domandà di lavorà» dicevano i preti l'11 maggio), usando tutti i mezzi per convincere la gente che si vive meglio lontani e disgregati, nella periferia della futura grande Udine, dove il potere, lo sappiamo già, prometterà case e lavoro. E qui, di questo uso politico

del terremoto che rischia di distruggere il Friuli come o più del terremoto stesso, sono complici tutti quelli che colonizzano il Friuli economicamente, politicamente e culturalmente e quei Friulani che si fanno strumento di queste colonizzazioni. Tecnici, politici, sindacalisti e sindaci che tirano l'acqua al loro mulino sognano progetti, inaugurazioni, potere in espansione, controllo delle masse, dimenticando insomma che essi sono al servizio della gente e non il popolo al servizio dei loro piani di sfruttamento materiale o di oppressione culturale. Complici sono anche tutti quelli che tacciono; che fingono di dimenticare le promesse mancate (i prefabbricati entro settembre, tanto per citarne una), che fingono di ignorare il sottosviluppo di cui il Friuli soffriva ben prima del terremoto, che fingono di non vedere l'emigrazione che continua e che cresce, che sorridono bonariamente e cinicamente della «testardaggine» dei vecchi e dei giovani che vogliono restare e che ancora non si piegano al loro volere.

CONTRO LA COLONIZZAZIONE: RIBELLARSI!

E allora, ribelliamoci: anche se è difficile organizzare una ribellione popolare quando si deve pensare a tirare avanti giorno dopo giorno per sopravvivere. Dobbiamo passare dalla ribellione individuale, senza per questo sminuirne la validità, (la tenda, il box, la casa riparata o comunque in parte recuperata, la roulotte, la baracca — magari fatta da soli — nel cortile o nell'orto), alla ribellione collettiva, usando tutti i mezzi pacifici e democratici, alla risposta politica di massa contro il potere regionale o statale, che approfittando del terremoto, vuol cancellare le nostre comunità, disperderci e disgregarci come popolo del Friuli. Ribelliamoci: è compito nostro e dovere morale e politico riappropriarci di tutto ciò che è nostro, dei nostri padri e dei nostri figli: il territorio, i paesi, la cultura, la lingua, la storia di oggi e di domani: il Friuli non deve essere più una colonia!

guglielmo pitzalis

la giunta regionale dopo il MF

A distanza di un anno la giunta regionale fa propria la proposta di legge del M.F. presentata il 21 ottobre 1975 dalla consigliera Cornelia Puppini D'Agaro e tendente ad incrementare la partecipazione al presalarario da parte di quegli studenti che abbiano un reddito familiare limitato.

La nostra consigliera regionale aveva proposto una modifica all'anacronistico limite di reddito previsto dalle vigenti leggi regionali (1,5 milioni per i lavoratori dipendenti e 1,1

milioni per tutti gli altri) e aveva indicato nelle cifre di 2,4 milioni e 1,6 i redditi aggiornati.

Il disegno di legge della giunta, presentato il 24 novembre 1976 accoglie la proposta della consigliera Puppini D'Agaro fissando i limiti di reddito a 3 milioni e a 2,2 milioni. Considerata la svalutazione intervenuta a un anno di distanza dalla proposta di legge presentata dal M.F., possiamo parlare di un suo recepimento integrale da parte della giunta regionale.

Un'altra risposta a quelli che ancora oggi sostengono che i nostri interventi sono superflui e sterili.

FRIULI D'OGGI N. 325

iscritto al n. 195 il 20-4-1966 trib. di udine - direttore responsabile: marco de agostini - tipografia luigi chiangetti, reana del rojale/ud - editore incaricato: marco de agostini - la collaborazione è aperta a tutti - pertanto gli articoli ospitati possono anche non essere impegnativi della linea politica del MF i manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti - redazione-amministrazione: via palladio 21 33100 udine, tel. 0432/64869, la corrispondenza può essere inviata a: casella postale 26 - 33100 udine; per comunicazioni urgenti rivolgersi a: segreteria politica MF: via roma 8 - 33019 tricesimo - tel. 0432/851489 - servizio abbonamenti: italia annuale: L. 5.000 (sostenitore L. 10.000); estero annuale L. 8.000 (emigrante L. 5.000); estero annuale via aerea L. 10.000; inviare l'importo servendosi possibilmente del conto corrente postale n. 24/4581.

anche il centro di controllo sismico andrà a trieste?

Il prossimo terremoto verrà, statene certi, a Trieste. E' per questo che nei giorni scorsi, a conclusione dei lavori del convegno sul rischio sismico, promosso dal centro di fisica teorica di Miramare e dall'Istituto di Geodesia dell'Università di Trieste, è stato proposto di costituire un comitato permanente di studiosi dei sismi, con sede nel centro di fisica teorica di Miramare, presso Trieste.

La notizia potrebbe anche stupire, se non fosse per il fatto che, evidentemente, qualcuno ritiene che il prossimo terremoto debba avvenire a Trieste e dintorni. Non è questa un'idea peregrina; nel progetto per la sorveglianza sismica, redatto dall'osservatorio geofisico sperimentale di Trieste, il centro principale, quello per la elaborazione dei dati, dovrebbe avere sede a Trieste (o, al limite, a Padova).

A dire il vero, l'originale progetto per un centro permanente per il controllo sismico (in Friuli) era diverso come si ricorderà, ne abbiamo già parlato in uno dei numeri scorsi del giornale, quando segnalammo la proposta fatta dall'ing. Zoratto, un friulano che lavora nell'ENI, il quale proponeva appunto che tale istituzione venisse fatta in Friuli (già nel 1968 il prof. Marussi, geofisico di fama internazionale, aveva proposto la Creazione di un istituto di ricerca sui terremoti, da realizzarsi in Carnia, progetto che, per gli alti costi, non venne tuttavia finanziato dal CNR) nella zona di Magnano in Riviera, e cioè per evidenti ragioni di opportunità, utilizzazione economica e di utilizzazione pratica dello stesso. A Magnano in Riviera esiste infatti una costruzione circolare (una scuola) atta a ricevere un laboratorio di dati, e munita degli uffici e servizi necessari. Invece, già allora pareva che il finanziamento sarebbe stato concesso ad un progetto presentato dal prof. Finetti e dalla prof.ssa Bozzi Zadro, con sede centralizzata a Trieste e collegato con dieci stazioni sismologiche automatiche distribuite in Carnia e nel Friuli. Già allora l'ing. Zoratto ricordava come l'istituzione di tale centro in Friuli offrirebbe possibilità economiche, turistiche e di attrazione scientifica facilmente intuibili. L'ENI e l'AGIP Mineraria erano disponibili ad assumere in proprio, in collaborazione con l'Università, la gestione geologica dello stesso, attraverso la progettazione e lo studio di costruzioni antisismiche, utilizzabili anche in altri paesi. Questa iniziativa, inoltre, permetterebbe di realizzare, in Friuli, una piccola, ma completa Università, altamente specializzata una struttura non fine a se stessa, insomma, ma collegata con la ricostruzione del Friuli. Un modo interessante e corretto per lo sviluppo e la crescita del Friuli terremotato. La proposta aveva avuto grossi consensi: il prof. Ardito Desio, friulano, noto anche in Friuli per la sua battaglia per l'Università Friulana, se ne era dichiarato entusiasta (un progetto simile a quello della istituzione di un «Centro Sismologico Nazionale, con sede in Friuli — era stato fatto, nel 1971, dallo stesso Desio) e pronto a collaborare per la sua realizzazione, con il peso della sua indiscussa autorità in campo scientifico.

Invece, nonostante tutti questi presupposti,

soprattutto per il significato che avrebbe l'istituzione di un tale centro per la rinascita del Friuli, si propone che sia l'Università di Trieste a gestire un centro del genere. L'ing. Zoratto si dichiara, a questo punto, profondamente amareggiato: «Penso di non essere cattivo — ha scritto in una lettera indirizzata tra l'altro, al presidente della Giunta regionale Comelli — se dico che noi friulani dobbiamo annoverare tra tutti i paesi di emigrazione, anche uno che si chiama Trieste». Sacrosante parole. Solo che Comelli sembra troppo indaffarato per muoversi in questa direzione, per passare dalle molte parole, ai fatti. Abbiamo anche a disposizione il preliminare del progetto predisposto dall'ing. Zoratto, che si propone «di rispondere in modo preciso e localizzato ad una esigenza che si manifesti nel Friuli e nel nostro paese, e prevede per questo l'istituzione di un Centro di controllo e di studi teorici e spe-

rimentali; ad indirizzo sia scientifico che applicativo, che aiuti in modo sistematico le ricerche sui movimenti tellurici e dei loro precursori, sui movimenti recenti ed attuali della crosta terrestre, sulle condizioni di stabilità del suolo. Tale Centro sarebbe inteso anche a favorire il formarsi dell'esperienza e delle metodologie necessarie per affrontare quei problemi di sicurezza antisismica e di stabilità dei suoli di fondazione, che ogni giorno più si pongono con urgenza anche per le loro implicanze sociali ed economiche, in particolar modo per il Friuli». Un progetto che ha già avuto, come dicevamo, significativi consensi e che è aperto ad altri successivi apporti, se non fosse che Trieste — per quali interessi poi? — ci ha messo il bastone fra le ruote. Questi sono i fatti: le conseguenze sono facili da ricavare, come sempre, purtroppo.

R.I.

el cumun di aquilèe al-delibare par furlan

In ocasion des cerimonies uficiâls pe asociacion simboliche tra'l Cumun di Aquilèe e chel di Piran d'Istrie, ch'al-é te Republiche Socialiste de Slovenie, el Consej cumunâl de antighe capitâl dal Friûl al-à fat buine (dutc' d'acuardi) la propueste dal consêr prof. R. Jacumin di voltâ ancje par furlan 'l' annunci dal at de ingimulade, e di scrivi la peraule «Friûl» daûr Aquilèe.

Chè dal Consej Aquilèe a-é une decision di grant valôr storic, parcêche e-vegn-fur pe prime volte di une assemblee cumunâl nostrane e propi de gloriose Aquilèe; e soredu a-é una decision unevore impuartant che palese la cussience furlane dai consêrs e ju onore duc'.

O-sperin che Aquilèe e-sedi di esempi par dute la Furlanie e ch'l fat nol resti un câr ((In Friuli) era diverso come si ricorderà, Zvj)

Ca-sot o-puartin el test uficiâl:

EL CUMUN DI AQUILÈE

al delibere:

— di aprovâ chest at di Asociazion simboliche dal Cumun di Aquilèe e di Piran:

Articul un — Il Cumun di Aquilèe (Friûl) de Republiche de l'Italie e il Cumun di Piran de Republiche Socialiste de Slovenie a' mêtin par scrit l'at da Asociacion simboliche cul fin di difindi, valorizâ e fâ cognossi simpri di plui lis tradiziions dal moviment democratic e antifassaiist, di svilupâ e rinfuarzâ i rapuâr di amicizie tra lis popolaziions ch'a son donje e ancje di colaborâ tes ativitâs de culture, de l'istruziion, dal sport e de l'economie;

Articul doi — I rappresentanz dal Cumun nomenâz tal articul un di chest at a' metaràn par scrit il protocol e la notifiche da l'Asociacion simboliche;

Articul tre — Cheste delibere 'e scomenze a valê la di che l'at da l'Asociacion simboliche al ven acêtât e firmât e 'a ven publicade tai anûnzis uficiâl (albo pretori dai municipi e cet.).

Il cuindis di otubar dal an mil nûfcent e setantesiêt, in te citât di Piran, de Republiche Socialiste de Slovenie — Comun che j ten 'o libertât cul impèn di difindile e ch'al coltive la fradelanze des nazionalitâz e lis tradiziions di democrazie e de istesse libertât —

L'ASSEMBLEE DAL COMUN DI PIRAN E IL CONSEJ COMUNAL DI AQUILÈE

esprimint il desidêri e la volontât des popolaziions di duc'doi i Cumuns, in te visiion di un mont di confradis, par rinfuarzâ simpri plui i rapuâr stabiliz tal passât, te Resistenze antifassaiiste e te Uère populâr di liberaziion,

A' NOTIFICHI LA ASSOCIAZION SIMBOLICHE DAL COMUN DI PIRAN E DI CHEL DI AQUILÈE

impegnânsi, in tune colaboraziion di fradis, in dute lis ativitâz sociali pe prosperitât di duc'doi i Cumuns.

Il Sindic dal Comun di Aquilèe Il President da l'Ass. dal Comun di Piran

AVVISO

è convocato il Direttivo regionale del Movimento Friuli, a Udine, per Sabato 14 gennaio p.v. alle ore 20,30.

Come da Statuto, la seduta è aperta a tutti gli aderenti.

IL PRESIDENTE
prof. MARINO SCARAVETTI

a quando la 2ª conferenza regionale dell'emigrazione?

comunicato del coordinamento associazioni dell'emigrazione del friuli-venezia giulia

Il Coordinamento associazioni dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia (Alef, Eraple, Pal Friùl, Unione Emigrati Sloveni), l'Ente Friuli nel Mondo e la segreteria della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL — dopo la dichiarazione fatta dall'Assessore regionale del Lavoro, Assistenza Sociale ed Emigrazione, Bernardo Dal Mas, nella riunione della Commissione tenutasi a Pordenone il 28 novembre, secondo cui la Giunta non ritiene possibile indire la seconda Conferenza regionale dell'emigrazione per l'ultima settimana di dicembre — protestando per questo ennesimo rinvio; con il quale si disattendono ancora una volta le richieste dell'emigrazione ed il preciso voto espresso in aprile dal Comitato regionale dell'emigrazione.

Le associazioni dell'emigrazione e la Federazione sindacale unitaria denunciano la pesante responsabilità della Giunta regionale per l'ulteriore rinvio della Conferenza e sottolineano come esso non rappresenti che l'ulteriore espressione di una lunga serie di inadempimenti. Ritengono quindi di dover fare appello a tutte le forze politiche democratiche affinché s'impegnino a promuovere l'instaurarsi nella regione di un metodo di reale confronto tra l'esecutivo e le parti sociali, quale presupposto e condizione per scelte programmatiche ed operative più avanzate.

Da parte loro ribadiscono la volontà di portare avanti un'ancora più precisa e qualificata azione unitaria del movimento operaio regionale, soprattutto di fronte al problema della partecipazione dei lavoratori emigrati alla ricostruzione e allo sviluppo del Friuli-Venezia Giulia. Per questo è stato deciso in particolare di organizzare un incontro di lavoro per il 30 dicembre, al quale prenderanno parte i responsabili regionali e all'estero delle associazioni dell'emigrazione, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali ed esponenti del movimento cooperativo.

Udine, 9 dicembre 1977

lettera aperta alla commissione di studio per la programmazione della seconda conferenza regionale dell'emigrazione

Signora Commissione, sarebbe meglio ridere che piangere. Ma, al l'ennesimo resoconto dell'ennesima inutile Sua riunione dei giorni scorsi (pag. 8 del Messaggero Veneto di venerdì 7 Dicembre) a me, viene una gran voglia di piangere. Ma, a conti fatti, è meglio riderci sopra. Dica un po', Signora Commissione, pensa proprio Lei, che le migliaia di emigrati friulani siano lì sul chi vive, incerti del sì vive o si muore, per sapere se sì o no Lei si decide ad aprire questa nuova «conferenza regionale dell'emigrazione», la seconda della serie? Quando Lei Signora, è ancora travagliata dai tormentosi dubbi, periodicamente ricorrenti, dell'opportunità della data, del tenere o no un preliminare convegno preparatorio (altra «conferenza», altro articolo, altri interventi, altro rinvio, ecc. ecc.) e del sapere se (orecchie udite), sì o no, gli emigrati (sulla cui pelle si vuol discutere) sono all'altezza di capire e discutere i problemi che li riguardano. Pensi Lei, Signora Commissione!

Da un anno e poco più che, per sentito dire La conosco, dopo aver trascorso un trentennio fuori Patria senza sapere nulla di Lei, mi lasci dire Signora che ho i miei dubbi sulla di Lei serietà e, ritornandole la domanda posta, sulla di Lei sensibilità e capacità a trattare problemi che, mi pare, Le siano totalmente sconosciuti, ma che, in ogni caso assicurato, nulla hanno a che vedere con le «combinazioni» di corridolo. Rinvii, rinvii Signora. Aggiorni e prepari il «convegno preparatorio». E poi chiuda, Signora Commissione.

Tra un'apertura, un rinvio, un aggiornamento e l'altro, il Suo compito sarà assolto. Gli emigranti friulani vivranno, lavoreranno e moriranno intanto, con i loro problemi. Da secoli se li trascinano nelle loro valigie: continueranno a farlo, anche se queste sono, invece che di sacco o di cartone, di finta pelle.

Edi ANDREUTTI
ex emigrante - Majano
via Piave 21

la posizione del MF

E' superfluo che il MF ribadisca la sua posizione ed il suo pensiero sulla necessità inderogabile — da tempo — di indire finalmente (dopo troppi e mai sufficientemente giustificati rinvii) la 2ª Conferenza Regionale dell'Emigrazione.

Per i nostri aderenti e per quanti hanno occasione e volontà di leggerci regolarmente su questo giornale, la nostra posizione e linea politica, in merito, è fin troppo chiara. Comunque, per i pochi eventualmente ancora disinformati, ci limitiamo a riprodurre il testo dell'interrogazione presentata a suo tempo dal MF in Consiglio Regionale e la risposta ad essa data dall'avv. Comelli Presidente della Giunta regionale.

Al Signor presidente della Giunta Regionale

La sottoscritta Consigliere Regionale Cornelia Pupini d'Agaro

INTERROGA il Presidente della Giunta Regionale

PER SAPERE:

se la Giunta Regionale non intenda fino da ora comunicare la data ed il luogo di effettuazione della seconda conferenza regionale dell'emigrazione;

in particolare se non ritenga opportuno che tale data e tale luogo vengano effettivamente incontro alle necessità degli emigranti, in modo tale che essi possano massicciamente partecipare ai lavori;

se quindi non si ritenga di indicare tale data per il periodo che va dal 26 dicembre al 31 dello stesso mese, periodo in cui, date le festività natalizie, molti emigranti rientrano nelle loro famiglie in Friuli, permettendo quindi loro d'intervenire alla conferenza senza richiedere ulteriori assenze dal posto di lavoro, difficili da ottenere al di fuori di tale periodo;

l'interrogante ritiene infatti che gli emigranti debbano essere i principali protagonisti di ogni iniziativa che li riguarda, affinché essa divenga efficace strumento per la rinascita del Friuli e per il rientro nella propria terra di tutta la forza-lavoro friulana.

Con riferimento all'interrogazione con richiesta di risposta orale n. 608 del Consigliere Pupini d'Agaro, riguardante lo svolgimento della seconda Conferenza regionale dell'emigrazione, nel mentre confermo quanto già precisato con la risposta all'interpellanza n. 232 in merito all'indizione della Conferenza di che trattasi, posso, allo stato, precisare che aderendo alle particolari esigenze degli emigranti ed alle legittime richieste delle associazioni degli emigranti, delle organizzazioni sindacali, la seconda Conferenza Regionale, salvo che non intervengano circostanze e cause estranee alla mia volontà, si terrà nella città di Udine per l'appunto nel periodo proposto dal Consigliere interrogante.

A questo punto, però, il Movimento Friuli pretende che la Presidenza della Giunta regionale renda immediatamente note «le circostanze e le cause estranee alla Sua volontà» che hanno determinato — malgrado i ripetuti precisi impegni — un'ulteriore e forse non ultimo slittamento della 2ª Conferenza Regionale dell'Emigrazione.

Siamo certi che l'avv. Antonio Comelli — a meno che, insieme alla Giunta che presiede, non abbia definitivamente abdicato anche all'ultima pretesa parvenza di credibilità — ci e vi darà una pronta e motivata giustificazione.

Anche perché, sapere che la Giunta regionale opera scelte dove il suo Presidente è condizionato «da circostanze e decisioni estranee alla Sua volontà» senza che si conoscano né le circostanze né le decisioni estranee, né chi le ha determinate, è un fatto assai grave che offre opportunità e spazio alle più svariate interpretazioni ed illazioni.

m.d.a.